

Chiamatela bioeconomy

Il risultato di quest'eccellenza è il frutto dell'innesto di menti giovani e di pensieri innovativi dentro mestieri antichi: oggi, un'azienda agricola su tre è guidata da persone che hanno meno di trentacinque anni. Non ci sono solo loro e non c'è solo l'anagrafe, tuttavia.

L'intreccio con nuovi saperi e nuove tecnologie sta davvero cambiando i connotati all'agricoltura: «Un tempo agricoltura era sinonimo di coltivazioni con finalità alimentari, oggi non è più così», spiega Gianluca Careno, Direttore del Parco Tecnologico di Lodi, centro di eccellenza nel settore delle biotecnologie e dell'agroalimentare: «Oggi – continua – l'agricoltura è una piattaforma su cui si innestano molteplici tipi di industrie, dalla alimentare alla chimica, dall'energia al tessile».

Ciò di cui parla Careno ha un nome: si chiama bioeconomy e comprende tutte le produzioni sostenibili di risorse biologiche rinnovabili e la loro conversione, come ad esempio quella dei flussi di rifiuti in cibo, mangimi, o prodotti bio-based, come le bioplastiche, i biocarburanti e bioenergia. Un macro-settore, questo, che seppur neonato in Italia vale già 241 miliardi di euro e occupa 1,6 milioni di persone. Questo può essere il futuro roseo per il nostro paese, ritornare su quella strada che in passato ci ha regalato tanto.